

Roma città plurale: dal diritto alla casa alla segregazione spaziale degli immigrati

Uno spazio frammentato, polarizzato, globalizzato e cibernetico?

Il fenomeno dell'immigrazione, con tutte le sue implicazioni sociali, economiche e politiche, caratterizza attualmente i maggiori spazi urbani. In alcune capitali europee ed in molte città d'oltreoceano una consistente percentuale di popolazione è nata al di fuori dei confini nazionali. Anche Roma, se da sempre ha attratto gli stranieri in risposta ai suoi molteplici ruoli, soprattutto negli ultimi decenni ha registrato un forte aumento della popolazione immigrata straniera. Negli ultimi trenta anni alle poche immigrate capoverdiane, somale o filippine che svolgevano prevalentemente attività di collaborazione domestica (Arena, 1982; 1983) e che vivevano con i loro datori di lavoro, agli stranieri ad alta qualificazione che si trasferivano temporaneamente nella capitale, ai "fedeli" che giungevano nei pressi del Vaticano per motivi religiosi, si sono via via affiancate altre migliaia di immigrati che, nonostante generali alti livelli di istruzione (Brandis, 1998), svolgono attività economiche a bassa qualificazione. La città ha accolto i nuovi arrivati, li ha introdotti nel mercato del lavoro alimentando in larga parte il settore informale (Sassen, 1991), li ha inseriti nel tessuto urbano, a volte inglobandoli negli interstizi centrali abbandonati dalla popolazione locale, altre volte ospitandoli nelle famiglie datrici di lavoro, altre ancora espellendoli nelle estreme periferie. Il problema della casa, già sentito dalle frange più emarginate della popolazione italiana, si è così acuito anche in seguito alle richieste sempre più frequenti avanzate dagli immigrati. La casa non è

solo un tetto ma rappresenta un nodo cruciale nel processo di inserimento nella società ospitante (Lombardi, 2002; ISMU, 2004; Caritas, 2004). Anche se la presenza straniera nel territorio è stata a lungo silenziosa e spesso "invisibile" negli ultimi anni si sono andate costituendo aree urbane a forte presenza immigratoria, all'interno delle quali si assiste ad una diversificazione di natura etnica del territorio. I gruppi nazionali occupano prevalentemente luoghi diversi della città, ad eccezione dell'*inner city*, cercando di non competere troppo per lo spazio, e limitando ad alcuni casi i rapporti di stretta convivenza.

Se lo spazio romano è frammentato e non si osservano le forti concentrazioni etniche che caratterizzano alcune aree delle metropoli internazionali, la causa va anche cercata nella "giovinanza" del fenomeno e nella composizione etnica della popolazione immigrata a Roma. Nella capitale si registra una popolazione straniera proveniente da tutti i continenti e da un numero molto elevato di paesi. Proprio in relazione alle caratteristiche intrinseche dell'essere sia capitale nazionale che "capitale" del cattolicesimo per via del Vaticano, che per la storia del nostro paese, che per le politiche migratorie e che per altri innumerevoli motivi, a Roma convivono numerose comunità. Tra i 201.633 immigrati che risiedono nel comune di Roma nel 2004 si sommano individui provenienti da tutto il mondo. A differenza di quanto si registrava alcuni anni addietro, però, nell'ultimo periodo lo spazio romano comincia ad assumere carattere polarizzante soprattutto per alcuni gruppi nazionali. Rumeni e filippini, da soli, costituiscono oggi il 21,6% degli immigrati



residenti cui seguono, con comunità costituite da più di 5.000 individui ciascuna, albanesi, peruviani, statunitensi, indiani, cinesi, egiziani, cingalesi, ed altri. Anche per questo aspetto Roma è plurale (Grillo, 2000), è una grande città multietnica con caratteristiche sociali che tendono sempre più verso quegli aspetti che alcuni autori individuano nelle città post-moderne: la frammentazione, la polarizzazione, la globalizzazione, la cibernetica (Dear, Flusty, 1998).

Dall'abitazione alla segregazione sociale

Il problema della localizzazione delle residenze all'interno di un tessuto urbano travalica il semplice significato di una presenza numerica degli individui, perché assume un ruolo essenziale nel processo di integrazione nella società ospitante, nella possibilità di accesso ai servizi, nella vicinanza/lontananza ad opportunità lavorative, nella presenza di una rete etnica in grado di supportare gli immigrati. L'insistenza di una forte comunità di connazionali, ad esempio, può assumere un duplice ruolo nella vita degli individui, perché da un lato può rappresentare la possibilità di utilizzare la propria lingua madre nei contatti sia privati che di lavoro e può facilitare lo svolgimento di attività legate al mondo etnico (ad esempio il commercio e la ristorazione), portando alla realizzazione delle cosiddette "nicchie etniche", ma può anche rappresentare un vero e proprio ostacolo per una efficiente ed efficace interazione con il resto della popolazione urbana (Borjas, 2000). Allo stesso modo può influire sui minori: una concentrazione troppo alta di popolazione immigrata in una scuola potrebbe indurre alla fuga parte degli alunni locali o alcuni insegnanti verso altre scuole a minor frequentazione di stranieri, spingendo i restanti allievi verso la segregazione e verso il fallimento scolastico (Datcher, 1982).

Alla maggiore presenza di popolazione immigrata in un'area urbana risponde prontamente anche il mercato immobiliare. Il valore degli affitti ed il costo degli appartamenti scendono per gli italiani e salgono per gli immigrati. La realizzazione della moschea, ad esempio, ha generato una contrazione del valore degli immobili presenti nella zona prospiciente. La moschea attrae numerosi immigrati i quali, seguendo tradizioni proprie, usano sostare, conversare, mangiare e svolgere altre attività sociali nell'area. La loro presenza, in genere concentrata soltanto in alcuni giorni, ha fatto superare ad alcuni residenti italiani quella soglia critica al di sopra della quale una troppo

elevata concentrazione di immigrati non viene tollerata (Schelling, 1971). Alcuni residenti hanno quindi deciso di abbandonare l'area (per altro caratterizzata da una popolazione a reddito medio-alto) inducendo un abbassamento del costo degli immobili.

Gli affitti per gli immigrati seguono logiche di mercato diverse da quelle applicate alla popolazione locale. Agli immigrati, spesso clandestini, si applicano tariffe molto più alte e non si stipulano regolari contratti di affitto (AA.VV., 2000). La pratica consolidata ha portato ormai gli affitti delle abitazioni per gli immigrati ad una levitazione considerevole, per cui i costi spesso si raddoppiano, escludendo dal mercato le fasce più deboli. Ma la dimostrazione di un regolare contratto di affitto od il possesso di un'abitazione sono un requisito fondamentale per l'acquisizione del permesso di soggiorno. Molti proprietari preferiscono affittare irregolarmente gli alloggi sia agli immigrati regolari che a quelli clandestini, contribuendo in questo caso a mantenerli nell'irregolarità. Gli immigrati, dal canto loro, alimentano a loro volta il mercato degli affitti clandestini, subaffittando – in genere a connazionali – singoli posti letto, sino a giungere a condizioni di sovraffollamento per cui sono stati scoperti casi di convivenza di più di 30 individui in un solo appartamento.

La spesa che devono sostenere gli immigrati per l'abitazione è generalmente molto alta per il loro potere d'acquisto. Si stima che il 90% dei loro redditi sia destinato alla casa contro una spesa del 23% degli italiani (ISTAT, 2000). Ma non tutti gli immigrati riescono comunque a trovare un alloggio. Specialmente nel primo periodo d'immigrazione si adattano spesso a situazioni di fortuna. In alcuni casi trovano una sistemazione provvisoria sotto i ponti del Tevere (Garibaldi, Cavour, Sisto, Industria, Testaccio, Duca d'Aosta) che funzionano anche come punti di aggregazione specifici per le varie etnie, in altri con i primi soldi guadagnati acquistano un'auto e la utilizzano come dimora. I rari centri di accoglienza presenti nella capitale riescono ad offrire un alloggio temporaneo soltanto a poche centinaia di immigrati. Sono gli immigrati stessi, in alcuni casi, ad organizzare un sistema di accoglienza temporanea per i connazionali. Attraverso la costituzione di associazioni su base etnica, alcuni gruppi di immigrati riescono a supportare e facilitare l'entrata e la sistemazione a Roma di alcuni nuovi arrivati. Al momento dell'arrivo si offre loro un letto, per un periodo che in genere non supera i 15 giorni, per permettere loro di trovare una sistemazione più stabile. Spesso sono i parenti o gli amici che offrono alloggio

nel primo periodo d'immigrazione. Il domicilio dei nuovi immigrati quindi cambia rapidamente, perché si sposta dai centri di accoglienza ai parenti e alle abitazioni in sub-affitto. Con il tempo in genere il domicilio si stabilizza fino ad assumere i caratteri di residenza. Gli immigrati in possesso di regolare permesso di soggiorno si iscrivono all'Anagrafe e dichiarano l'indirizzo di residenza. Il Comune elabora quindi i dati relativi alla presenza e alla distribuzione degli immigrati nel territorio fornendo statistiche utilmente consultabili. Certo, le informazioni reperite presentano lacune e sovrapposizioni ma possono delineare un quadro degno di studio. Alcuni stranieri, infatti non comunicano all'Anagrafe la loro partenza dalla capitale al momento del ritorno o al momento in cui si spostano in altro luogo, per cui i dati disponibili non sono sempre puntuali. Pur tuttavia si decide di assumerli come informazione di partenza sulla quale realizzare uno studio sulla distribuzione spaziale e sulla segregazione residenziale per gruppi nazionali. Dal momento infatti che la localizzazione dell'abitazione è un elemento importante sia nell'aspetto collettivo della composizione sociale del tessuto urbano sia nella vita dei singoli individui, l'analisi dei *pattern* residenziali delle diverse collettività presenti a Roma delinea uno scenario all'interno del quale è possibile non solo comprendere in prima istanza alcuni aspetti del più generale fenomeno migratorio ma, in una logica applicativa, pianificare logiche urbanistiche e politiche in grado di facilitare l'integrazione della popolazione straniera.

L'analisi della segregazione residenziale

Anche se il numero degli immigrati presenti a Roma colloca la città eterna molto al di sotto della capacità di accoglienza di altre capitali europee o d'oltreoceano, il flusso in entrata di individui nati al di fuori dei confini nazionali è in rapida ascesa. Sia in seguito alle regolarizzazioni (che hanno fatto emergere un numero considerevole di clandestini che vivevano nell'ombra), che al processo di globalizzazione (che ha aumentato la mobilità generale), che a fattori congiunturali internazionali, il numero di immigrati che vivono a Roma raggiunge oggi le 201.633 unità facendo registrare un consistente e sensibile incremento annuo dal momento che soltanto 6 anni prima, nel 1998, si registravano 140.000 stranieri. Nel 2004 l'incidenza della popolazione straniera sulla popolazione totale della città è del 7,1%, ma il valore medio nasconde, come in tutte le medie, la

reale distribuzione territoriale del fenomeno. Tra le innumerevoli questioni aperte, ci si può domandare, infatti, se le migliaia di individui osservate sull'intero spazio comunale occupano il suolo urbano con una forma omogenea o si concentrano soltanto in alcuni quartieri. Se sono presenti aree a maggior concentrazione dove sono localizzate queste aggregazioni: in luoghi centrali o periferici? Inoltre, i gruppi nazionali seguono logiche aggregative o si disperdono sul territorio?

In ambito internazionale il fenomeno della segregazione spaziale è stato affrontato ricorrendo spesso all'elaborazione di indici di segregazione in grado di palesare con un solo valore l'intensità del fenomeno. Sviluppati dalla scuola di Chicago e rielaborati in studi successivi (Duncan and Duncan, 1955; Darden & Tabachneck, 1980; Grafmeyer and Joseph, 1984; Massey and Denton, 1988) gli indici di segregazione hanno avuto una larga applicazione per lo studio della distribuzione dei gruppi sociali su diverse scale temporali e spaziali. In Italia, al contrario di quanto avviene soprattutto nei paesi di lingua inglese, gli indici sono stati scarsamente utilizzati. Solo recentemente sono stati applicati alle città di Torino, Genova e Milano (Petzimeris, 1995; 1998), alle città di Parma e Reggio Emilia (Miani-Uluhogian, 1997) e a Piacenza (Miani, Fedeli, 1999).

Gli indici di segregazione si calcolano considerando la popolazione presente in piccole porzioni di territorio. Nel contesto internazionale gli indici sono stati applicati agli ambiti urbani e sono stati calcolati in genere utilizzando le sezioni di censimento quale base territoriale di riferimento. L'uso di porzioni di territorio più o meno ampie incide sui risultati dell'indice in quanto più sono ampie le zone considerate maggiore risulta il valore dell'indice di segregazione (Darden & Haney, 1978). A Roma l'applicazione dell'indice alla scala dei municipi offrirebbe sicuramente un'immagine fuorviante del fenomeno perché queste porzioni di città sono troppo dilatate. Del resto Roma ha un "problema" di ampiezza territoriale in quanto i suoi 1.285 kmq di estensione la rendono il comune più ampio d'Italia e nascondono all'interno del comune molti fenomeni tipici delle maggiori metropoli moderne (Cristaldi, 2003). Così anche i municipi non possono essere utilizzati ai fini dello studio della segregazione residenziale perché l'estensione territoriale di questi organismi amministrativi, oscillando tra i 560 e i 18.600 ha, è troppo ampia. Fortunatamente il Comune di Roma a partire dal 1998 ha disaggregato i dati relativi alla popolazione residente utilizzando anche altre scale territoriali: le zone urbanistiche e le



suddivisioni toponomastiche. Entrambe le disaggregazioni non corrispondono ad enti territoriali ma costituiscono soltanto ambiti di studio utilizzabili ai fini della pianificazione. Rispetto ai 19 municipi nei quali è diviso il comune di Roma le zone urbanistiche salgono a 155¹ unità e sono a loro volta formate dall'insieme di varie sezioni di censimento. Probabilmente negli anni futuri anche i dati relativi alla popolazione romana saranno annualmente disponibili a livello di sezione di censimento. Al momento, comunque, già le informazioni che si rilevano attraverso le zone urbanistiche sono più attendibili di quelle che si possono evincere dai municipi interi. L'applicazione di indici statistici ai municipi, infatti, fornisce un'immagine appiattita delle realtà sociali insediate in quanto all'interno dei municipi si trovano affiancate sia aree ad edilizia residenziale che popolare, e sono abitate da fasce di popolazione di diverso status sociale. Le zone urbanistiche, viceversa, in virtù della minor ampiezza, rappresentano uno spazio più omogeneo anche per quanto riguarda gli aspetti sociali della popolazione che vi abita.

L'indice di segregazione residenziale

L'indice di segregazione utilizzato in questo studio è soltanto uno degli indici che possono essere impiegati per l'analisi della segregazione residenziale perché in realtà il fenomeno è molto complesso e può essere scomposto ed analizzato mettendone di volta in volta in evidenza alcune sue componenti (Apparicio, 2000). La concentrazione spaziale di un fenomeno, infatti, può variare notevolmente anche se l'indice complessivo che ne indica l'intensità è il medesimo, perché dipende molto dalla distribuzione spaziale del fenomeno (Gabriel & Painter, 2001). Massey e Denton (1988), ad esempio, identificano 5 dimensioni della segregazione spaziale: *uniformità*, *esposizione*, *concentrazione*, *centralità* e *clustering*. I membri di un gruppo etnico possono essere in un numero molto elevato in un'area e molto scarso in un'altra, variando quindi il loro grado di omogeneità (*uniformità*). I membri di un gruppo possono essere distribuiti in modo tale che il contatto con i gruppi maggioritari sia limitato (*esposizione*); essi possono essere geograficamente concentrati in un settore limitato della città (*concentrazione*); essi possono risiedere nelle aree centrali della città occupando lo spazio centrale in proporzione maggiore del resto della popolazione (*centralità*). Infine, le aree abitate dalle minoranze etniche possono essere fortemente aggregate così

da formare un'ampia enclave o essere disseminate nell'intera città (*clustering*). Tutti questi aspetti della segregazione, infatti, vengono appiattiti dall'uso di un indicatore complessivo perché necessiterebbero di specifici indicatori in grado di enucleare le diverse caratteristiche della distribuzione spaziale (Plewe and Bagchi-Sen, 2001). Peach (1999), ad esempio, seguendo quanto suggerito da Philpott (1978), suggerisce di puntare l'attenzione su tre aspetti della segregazione residenziale degli immigrati: il grado della concentrazione residenziale (la consistenza delle aree nelle quali predomina un gruppo etnico), il grado di assimilazione (la condivisione dello spazio residenziale con la società ospitante) ed il grado di incapsulamento (il grado di isolamento del gruppo rispetto alla società ospitante e gli altri gruppi etnici). Questi tre aspetti della segregazione residenziale vengono ripresi da altri autori e vengono utilizzati per analisi comparative (Poulsen, Johnston, Forrest, 2002) che mettono in evidenza come il problema della segregazione residenziale caratterizzi attualmente l'organizzazione sociale di molte città.

Pur consapevoli della complessità del problema e della parzialità dell'indice di segregazione, quale primo passo nell'analisi della distribuzione spaziale della popolazione straniera residente a Roma è stato utilizzato il seguente indice di segregazione (Massey and Denton, 1988):

$$IS = 0.5 * \sum |x_i/X - y_i/Y| * 100$$

Dove:

x_i è il numero di residenti di un gruppo nazionale nella zona urbanistica i ;

X è il numero di residenti dello stesso gruppo nazionale nella città di Roma;

y_i è il totale della popolazione residente nella zona urbanistica i ;

Y è il numero totale degli abitanti di Roma.

L'indice può variare tra 0 e 100 rappresentando rispettivamente la maggior dispersione e la più alta concentrazione. L'indice di segregazione misura il grado di possibilità che ha l'appartenente ad un gruppo di essere in contatto con gli altri membri del gruppo.

L'indice di segregazione varia sensibilmente se calcolato per i singoli gruppi etnici presenti nel tessuto comunale. In questo studio è stato calcolato soltanto per alcuni gruppi nazionali (tab. 1) scelti tra le prime 15 comunità straniere residenti a Roma. I criteri della scelta sono rintracciabili nel

desiderio di evidenziare i *pattern* residenziali di alcune comunità provenienti dall'Unione Europea e di altre comunità provenienti da paesi di diverso livello economico. Per le prime sono state scelte la Spagna e la Francia, mentre per le seconde la Polonia, il Perù, il Marocco, lo Sri Lanka e la Cina (per avere almeno uno stato per i quattro continenti). Un ulteriore motivo risiede nella volontà di analizzare in studi successivi le diverse comunità anche alla luce delle differenze di genere in quanto dalla prima analisi dei dati e dalla somministrazione di alcuni questionari ed interviste agli stranieri, si osservano comportamenti residenziali diversi in base al genere e allo stato civile. Molte immigrate lavorano come collaboratrici domestiche o come assistenti agli anziani e vivono quindi con le famiglie di reddito medio e alto, seguendo in buona parte la distribuzione di tali famiglie nel tessuto urbano. Ma le famiglie italiane mostrano chiare preferenze etniche nella scelta di una collaboratrice stabile per cui le logiche residenziali cambiano non solo per il genere ma anche per il genere/etnia. Il discorso cambia per le logiche attuate dal genere maschile. Qualora l'immigrato sia di sesso maschile (evento molto frequente nel caso di gruppi africani), la residenza seguirà invece le logiche del mercato immobiliare per cui si osserva una forte concentrazione nei quartieri in cui le abitazioni hanno i costi inferiori. Anche nel caso delle famiglie immigrate il principio organizzatore risiede nel costo contenuto dell'abitazione. Le comunità prescelte in questo studio hanno una diversa struttura per genere: i marocchini ed i cingalesi sono in maggior parte maschi, i cinesi hanno una composizione simile tra maschi e femmine, mentre predominano le femmine nelle comunità peruviana, polacca, spagnola e francese.

Il valore degli indici calcolati per i gruppi nazionali indica una relativa concentrazione degli stranieri ma bisogna anche ricordare l'influenza che ha l'estensione territoriale delle unità urbane che si assumono a riferimento, motivo per il quale risulta difficile una comparazione internazionale di grande respiro, anche se è possibile affermare che a Roma la segregazione sperimentata dal complesso degli immigrati non raggiunge quella osservata nelle maggiori città degli Stati Uniti. Tra i gruppi qui presi in considerazione, si registra una maggiore segregazione da parte delle comunità appartenenti all'Europa dei 15 (tab. 1). Gli stranieri che provengono dall'Unione Europea dei 15 e da paesi ad economia avanzata generalmente scelgono di risiedere in quartieri abitati da popolazione a reddito medio-alto, dotati di servizi di

Tab. 1. Numero di stranieri residenti nel comune di Roma per nazionalità ed indice di segregazione nel 1998 e nel 2003.

Nazionalità	Numero di residenti* 1998	Indice di segregazione 1998	Numero di residenti* 2003	Indice di segregazione 2003
Spagnoli	3.360	49	4.550	43
Francesi	3.378	44	4.887	41
Cingalesi	3.794	44	5.789	39
Cinesi	3.766	41	7.081	39
Marocchini	2.635	40	3.450	36
Peruviani	5.361	28	8.869	22
Polacchi	5.768	28	9.594	22

Fonte: Elaborazione su dati forniti dal Comune di Roma, 1999, 2004.

* Il numero include soltanto i residenti che possono essere puntualmente localizzati nelle zone urbanistiche, dal momento che alcuni immigrati, sebbene residenti, non hanno un preciso domicilio.

buona qualità e di servizi specifici per la comunità (per esempio l'ambasciata) e nei pressi delle scuole internazionali, delineando quindi comunità abbastanza identificabili anche sul territorio. I cingalesi, i cinesi ed i marocchini presentano un indice intermedio, mentre i peruviani ed i polacchi, all'estremo inverso, sono più distribuiti nell'area ed hanno un inferiore indice di segregazione.

L'indice di segregazione è stato calcolato con i dati del 1998 e del 2003. Tra i due estremi dell'intervallo considerato è intercorsa una regolarizzazione che ha fatto emergere dall'ombra un consistente numero di illegali. Di là da un generale aumento numerico dei gruppi nazionali si registrano anche variazioni spaziali nelle logiche residenziali. La comparazione diacronica mette in luce una progressiva frammentazione della città nel senso che l'indice di segregazione si assottiglia nel tempo. Ciò è vero per tutte le comunità considerate anche se alcune di esse rispondono al processo con più lentezza: i cinesi, ad esempio, pur se maggiormente distribuiti sul territorio oppongono sempre una certa resistenza verso l'assimilazione e preferiscono mantenere una collettività abbastanza chiusa e circoscritta.

Il quoziente di localizzazione

Per rispondere alle istanze sollevate da alcuni ricercatori sulla parzialità dell'indice di segregazione (Massey and Denton, 1988; Plewe and Bagchi-Sen, 2001), così come sopra enucleato, in questo studio si è deciso di integrare i risultati offerti dall'indice di segregazione con un altro indice in grado però di rappresentare anche gra-



ficamente e puntualmente la distribuzione della popolazione straniera nelle zone urbanistiche romane. A tal fine è stato calcolato il quoziente di localizzazione dei gruppi nazionali prescelti e sono state redatte alcune carte tematiche. Il quoziente di localizzazione esprime il rapporto tra la proporzione di un gruppo nazionale e la popolazione straniera nelle singole unità urbanistiche e la consistenza del gruppo nell'intera città rispetto alla popolazione straniera.

Il quoziente viene così calcolato:

$$QL = (x_i / y_i) / (X / Y)$$

Dove:

x_i è il numero di residenti appartenenti ad un gruppo nazionale nella zona urbanistica i ;

y_i è il totale della popolazione straniera nella zona urbanistica i ;

X è la popolazione dello stesso gruppo nazionale nella città di Roma;

Y è il totale della popolazione straniera a Roma.

Il quoziente di localizzazione può avere valori maggiori, minori o uguali ad 1. Se il valore è uguale ad 1 la distribuzione del gruppo analizzato corrisponde a quella registrata nell'intera città, se minore di 1 il gruppo è presente in misura minore rispetto al resto della città, se è maggiore c'è un relativo sovradimensionamento della comunità nella zona urbanistica.

Uno dei vantaggi che offre l'uso del quoziente di localizzazione così calcolato risiede nella comparazione tra la distribuzione residenziale di un singolo gruppo nazionale ed il resto dell'universo straniero (con l'esclusione quindi della popolazione italiana), mentre nel computo dell'indice di segregazione i singoli gruppi sono stati messi a confronto con la somma delle popolazioni presenti nella città (dal momento che tra queste incide soprattutto quella italiana si perdono informazioni interessanti relativamente alla distribuzione degli immigrati). Con il QL, invece, affinando il confronto all'interno dell'esclusivo universo degli stranieri si cerca di comprendere anche se le comunità straniere si distribuiscono indifferentemente sul territorio oppure se cercano di suddividersi lo spazio "etnico" per evitare una coesistenza troppo stretta o se, al contrario, finiscono per occupare insieme aree abbandonate dagli italiani.

Il calcolo e la rappresentazione cartografica del QL permette di osservare come la città non abbia un tessuto etnico omogeneo perché si nota la presenza di aree a forte connotazione internazionale

ed aree in cui invece i cittadini stranieri sono quasi del tutto assenti. Inoltre lo spazio urbano sembra avere diversi *pattern* residenziali da parte degli stranieri (figg. 1 e 2). L'area maggiormente interessata dalla presenza degli immigrati è quella racchiusa all'interno della circonvallazione ad alto scorrimento Grande Raccordo Anulare (GRA, facilmente individuabile nelle figure). All'esterno del GRA, data l'ampiezza del territorio comunale, in uno spazio rururbano ancora in buona parte caratterizzato da elementi urbanistici ed architettonici più propriamente rurali, si distribuiscono gli stranieri a basso reddito generalmente occupati nel settore dell'edilizia (settore a forte connotazione maschile), o occupati nel settore domestico per attività ad ore (settore a forte connotazione femminile) e obbligati al pendolarismo verso aree a maggior pressione antropica (esemplificativo è il caso della comunità polacca, fig. 1a). La parte interna della città è prevalentemente suddivisa in due settori: uno orientale in cui trovano spazio immigrati ed italiani a basso reddito (tra cui i marocchini, fig. 1b ed i cinesi fig. 1c), ed uno che si estende da nord verso sud inglobando lo spicchio occidentale in cui si trova una situazione più composita, all'interno del quale si affiancano aree abitate da popolazione a reddito medio-alto (tra cui spagnoli e francesi, fig. 2) ed immigrati a basso reddito che condividono gli appartamenti con i datori di lavoro (tra cui molti peruviani, fig. 1d) e zone con abitanti a reddito medio-basso all'interno delle quali trovano spazio ad esempio alcuni cingalesi (fig. 2c).

Ma la zona maggiormente interessata all'incidenza degli immigrati è l'Esquilino, un quartiere costruito tra la fine dell'800 ed i primi del '900 che doveva ospitare il ceto impiegatizio della capitale. Posto a ridosso della Stazione Termini e caratterizzato alcuni decenni addietro dall'incombenza di edifici abbandonati (vi insisteva la Centrale del latte, un pastificio, una caserma e la Zecca) la zona è stata interessata da un processo di degrado architettonico e di *filtering down*, fenomeno per il quale numerosi immigrati e persone a basso reddito hanno occupato l'area. Così come ampiamente descritto nella letteratura internazionale, per cui nelle maggiori città si crea una *inner city* a forte presenza immigratoria, anche Roma ha assistito ad una trasformazione urbanistica e sociale che ha portato l'identificazione della zona dell'Esquilino con l'*inner city*. In questa zona il tessuto sociale è fortemente caratterizzato dalla presenza della popolazione immigrata: le abitazioni sono occupate da un numero molto consistente e diversificato di stranieri a basso reddito. Tra tutte spicca

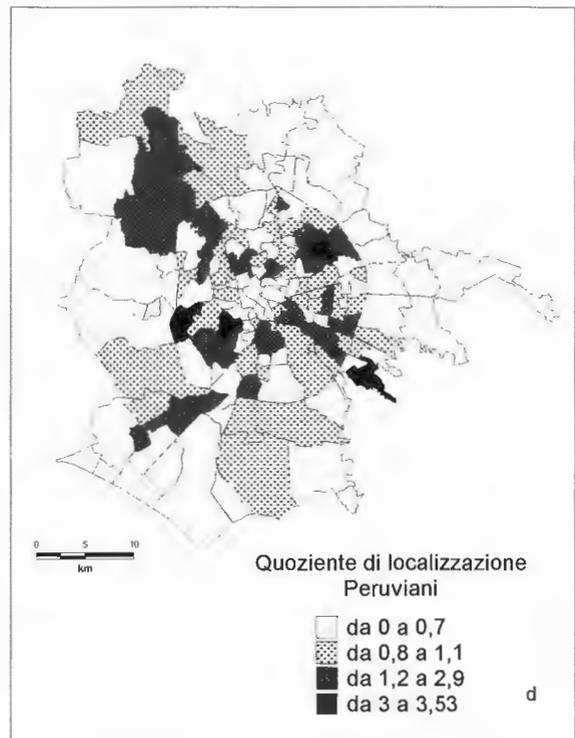
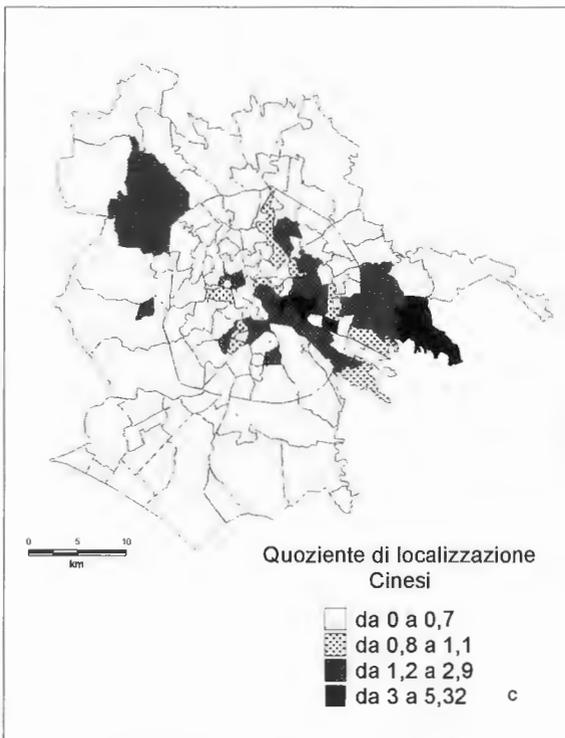
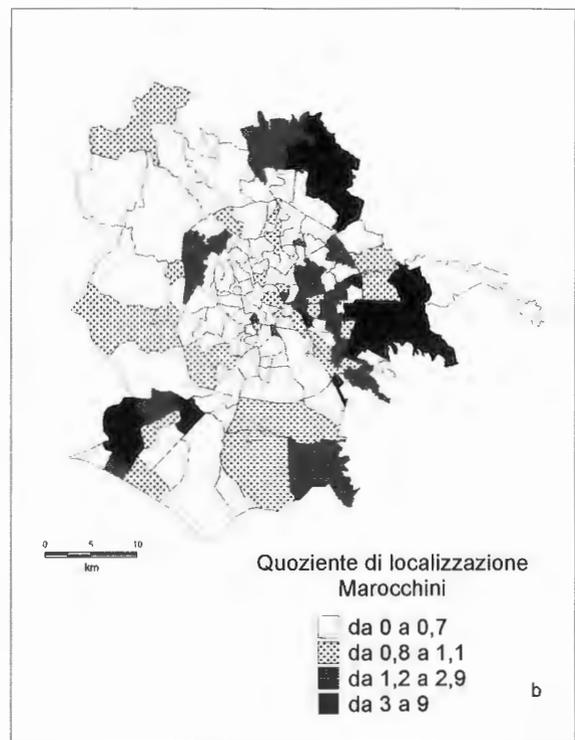
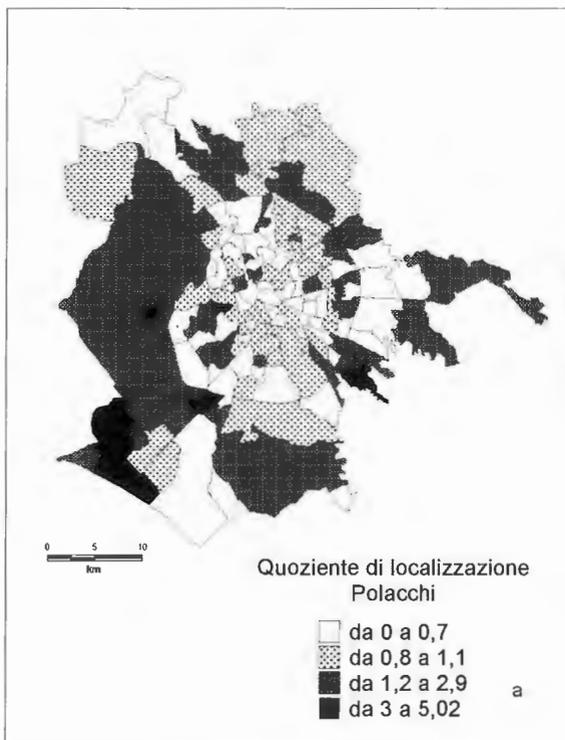


Fig. 1. Quoziente di localizzazione di Polacchi, Marocchini, Cinesi e Peruviani nelle zone urbanistiche di Roma.



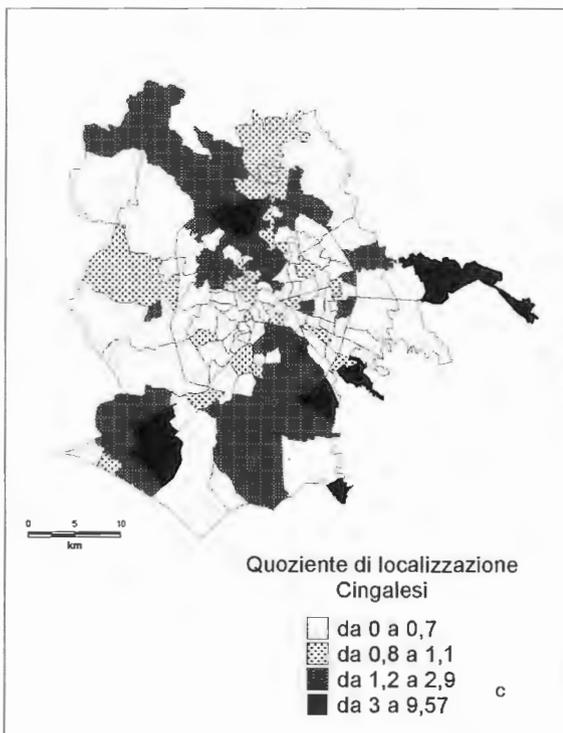
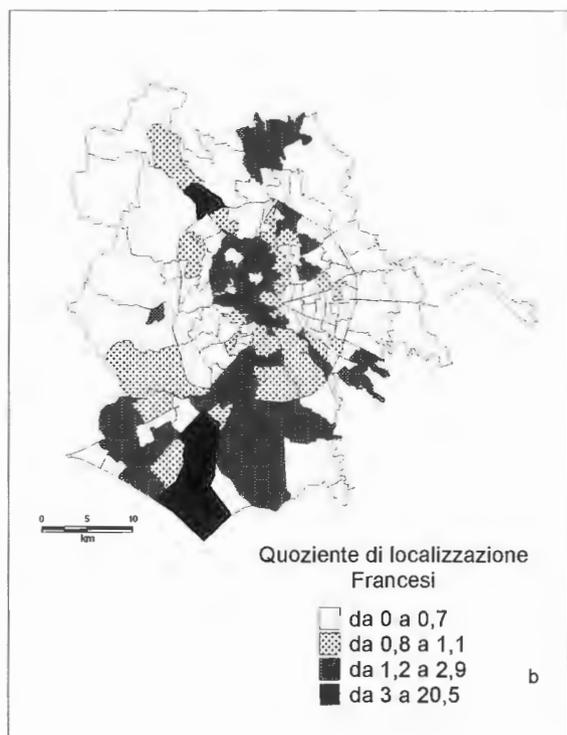
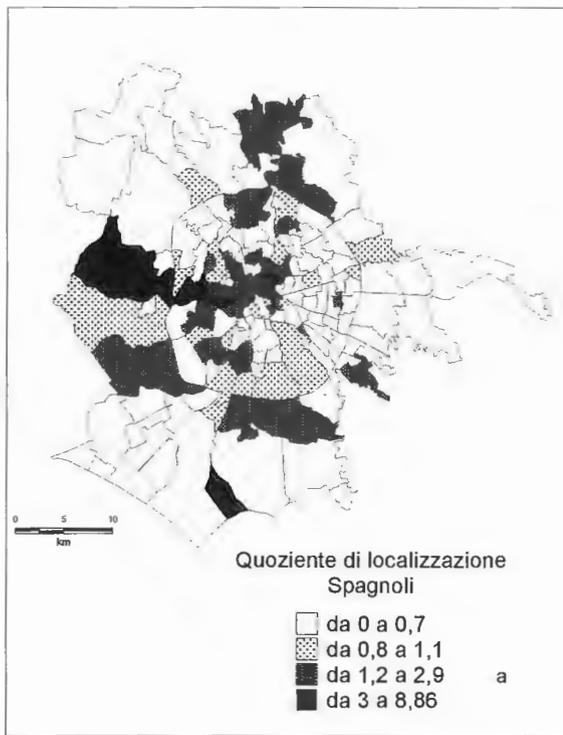


Fig. 2. Quoziente di localizzazione di Spagnoli, Francesi e Cingalesi nelle zone urbanistiche di Roma.

la comunità cinese che recentemente è entrata prepotentemente nel settore immobiliare acquistando interi stabili. I negozi esibiscono e vendono prodotti etnici, hanno insegne in lingua straniera e sono quasi esclusivamente rivolti alla comunità straniera. Gli abitanti italiani si sono progressivamente allontanati dall'area facilitando così un abbassamento del valore immobiliare. Recenti interventi di ristrutturazione, sia di natura pubblica che privata, modificando anche la destinazione d'uso degli impianti industriali e della caserma (è diventata uno spazio universitario gestito da "La Sapienza"), hanno cominciato a modificare la veste della zona inducendo un processo di *filtering up* che nello specifico comincia a delinarsi come *gentrification* (Cristaldi, 2003, 2005).

Conclusioni

La mobilità degli individui viene definita come uno dei fenomeni caratterizzanti il cambio di millennio. Gli immigrati si spostano, vivono, lavorano, mangiano, occupano lo spazio, lo consumano, lo creano, difficilmente lo gestiscono. Cercano un tetto: a volte lo trovano, a volte lo costruiscono, altre lo inventano. Alcune società rendono la ricerca più facile, altre la ostacolano, alcune la vincolano, altre *sembra* che la permettano ma in realtà la rendono estremamente difficile. Un capitolo importante nel diritto alla casa è scritto infatti dai governi e dalle amministrazioni pubbliche che, con leggi più o meno restrittive, giocano un ruolo determinante nel processo di integrazione. Favorire l'accesso all'abitazione significa non solo stanziare fondi specifici ma, anche, non introdurre misure troppo restrittive per la partecipazione ai bandi di assegnazione dell'edilizia pubblica. Le leggi italiane, ad esempio, a cui si affiancano le singole leggi regionali, permettono l'equiparazione teorica tra gli italiani e gli stranieri per l'accesso alla casa ma, inserendo varie misure restrittive, limitano, di fatto, la reale partecipazione straniera. La legge Bossi-Fini, ad esempio, vincola il diritto all'accesso agli alloggi di edilizia residenziale pubblica soltanto agli stranieri titolari di carta di soggiorno e a quelli in possesso di un regolare permesso di soggiorno con durata uguale o superiore ai due anni che svolgono una attività di lavoro subordinato o autonomo. Per molti immigrati a basso reddito (magari anche ad alto grado di istruzione), con un regolare permesso di soggiorno di durata annuale, il diritto alla casa si trasforma in un sogno. Ma il bisogno di un tetto spinge alla ricerca di soluzioni spesso precarie e temporanee.

È così che in molti vivono in situazioni poco igieniche, in edifici fatiscenti, ai margini della società. Altri più fortunati riescono ad occupare spazi migliori, spesso grazie ad una rete etnica, altri ancora convivono a stretto contatto con gli italiani di reddito medio-alto.

La presenza degli immigrati nel suolo urbano è così composita, complessa, frammentata e diversificata. Ma, come si è cercato di mettere in luce con questo studio, la distribuzione delle residenze segue logiche particolari che meritano decisamente di essere approfondite. Perché l'abitare non significa soltanto occupare uno spazio isomorfo: abitare in una periferia, nell'*inner city* o in quartiere benestante significa essere vicino o lontano dalle opportunità lavorative, dal gruppo etnico di riferimento, dai servizi, con la conseguenza di sentirsi ospite indesiderato o membro attivo della comunità. Allo stesso tempo la società ospitante risponde alla nuova presenza, adegua il valore del mercato immobiliare, attiva misure di prevenzione o di coercizione (a Roma si stanno spostando molte attività commerciali all'ingrosso gestite dai cinesi dal quartiere centrale dell'Esquilino ad un'area periferica), favorisce od ostacola l'integrazione. La Roma plurale, comunque, deve ormai essere consapevole del nuovo colore dei suoi abitanti, e scegliere se cogliere soprattutto gli aspetti positivi della convivenza o se spingere verso l'esclusione dell'altro.

Note

¹ Nel presente studio è stata esclusa la zona urbanistica di Martignano sia in quanto *exclave* del comune sia perché i dati relativi alla popolazione straniera residente non sono attendibili. Le zone urbanistiche qui considerate sono quindi 154.

Bibliografia

- AA.VV., *Il colore delle case. 1° Rapporto sulla condizione abitativa degli immigrati in Italia*, Roma, Ares 2000.
- Apparicio P., *Les indices de segregation résidentielle: un outil intégré dans un système d'information géographique*, in "Cybergeo", 2000, 134.
- Arena G., *Lavoratori stranieri in Italia e a Roma*, in "Boll. Soc. Geogr. Ital.", 1982, Roma, pp. 57-93.
- Arena G., *Lavoro femminile e immigrazione: dai Paesi Afro-Asiatici a Roma*, in "Studi Emigrazione", 1983, Roma, pp. 177-188.
- Birindelli A.M. (et al.), *La presenza straniera in Italia: il caso dell'area romana*, Roma, F. Angeli, 1993.
- Borjas G.J., *Ethnic Enclaves and Assimilation*, in "Swedish economic policy review", 2000, 7, pp. 89-122.
- Brandis C., *La formazione e l'occupazione degli stranieri residenti a Roma nel 1996: potenziali risorse umane per la scienza e la tecnologia*, in "Studi Emigrazione", 1998, Roma, pp. 453-482.
- Brusa C. (a cura di), *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi*. F. Angeli, Milano, F. Angeli, 1997.



- Brusa C. (a cura di), *Processi di globalizzazione dell'economia e mobilità geografica*, Roma, Società Geografica Italiana, 2002, "Mem. Soc. Geogr. Ital.", LXVII.
- Caritas, *Immigrazione, Dossier statistico*, Roma, Anterem, 2004.
- Castles S., *Ethnicity and Globalization*, London, Sage Publications, 2000.
- Cristaldi F., *La "città delle donne". Le immigrate straniere residenti a Roma*, in "Atti del XXVIII Congresso Geografico Italiano". Roma, 18-22 Giugno, 2000, vol. III, pp. 3491-3507.
- Cristaldi F., *Multiethnic Rome: toward residential segregation?*, in "GeoJournal", 2002, 58, pp. 81-90.
- Cristaldi F., *Roma: la 'dimensione' della modernità*, in Capuzzo E. (a cura di), *La città capitale tra mito e realtà (XVIII-XXI secolo)*. Napoli, ESI, 2003, pp. 53-65.
- Cristaldi F., Joe T. Darden, *Similarities and differences in demographic structures and social networks among Filipino immigrant women in Rome and Toronto*, in Cortesi G., Cristaldi F., Droogleeuw Fortuijn (eds.), *Gendered Cities: identities, activities, networks. A life-course approach.*, IGU-Home of Geography Publication Series Vol. 4, Roma, Società Geografica Italiana, 2004, pp. 211-225.
- Cristaldi F., *The settlement pattern of immigrants: from the metropolitan area to the inner city of Rome*, in D. Wastl-Walter, L. Staheli and L. Dowe (eds.) *Right to the city*, IGU-Home of Geography Publication Series Vol. 3, 2005.
- Datcher L., *Effects of community and family background on achievement*, in "The review of Economics and Statistics", 64, 1982, pp. 790-808.
- Darden, J. T. & Haney, J. B., *Measuring adaptation: Migration status and residential segregation among Anglos, Blacks and Chicanos*, in "East Lakes Geographer", 13(1), 1978, pp. 20-33.
- Darden, J. T. & Tabachneck, A., *Algorithm 8: Graphic and mathematical descriptions of inequality, dissimilarity, segregation, or concentration*, in "Environment and Planning", 1980, A, 12, pp. 227-34.
- Dear M., Flusty S., *Postmodern urbanism*, in "Annals of the Association of American Geographers", 1998, 88, pp. 50-72.
- Duncan O.D. and Duncan B., *A Methodological Analysis of Segregation Indexes*, in "American Sociological Review", 1955, 41, pp. 210-217.
- Gabriel S. & Painter G., *Different paths to homeownership. A closer Look at Racial Disparities in Los Angeles*, Working Paper n. 1-3, Research Institute for Housing America, 2001.
- Grafmeyer Y. and Joseph I., *L'école de Chicago. Naissance de l'écologie urbaine*, Aubier, Res Champ urbain, Paris, 1984.
- Grillo R., *Plural cities in comparative perspective*, in "Ethnic and Racial Studies", 2002, 23, pp. 957-981.
- ISMU, *Nono rapporto sulle migrazioni 2003*, Milano, F. Angeli, 2004.
- ISTAT, *I consumi delle famiglie*, Roma, 2000.
- Lombardi M., *Immigrazione in Italia. Tendenze e nodi cruciali*, in Brusa C. (a cura di), *Processi di globalizzazione dell'economia e mobilità geografica*, Roma, Società Geografica Italiana, "Mem. Soc. Geogr. Ital.", 2002, LXVII, pp. 165-174.
- Martinelli F., *Immigrati a Roma. Processi di adattamento di Filippini, Egiziani, Srilankesi, Etiopi*, Roma, Bulzoni, 1998.
- Martinelli M., *Immigrati polacchi a Roma: adattamento e riorganizzazione sociale*, Roma, Bulzoni, 1998.
- Massey D.S. and Denton N.A., *The dimensions of residential segregation*, in "Social forces", 1988, 67, pp. 281-315.
- Massey D.S., *Residential Segregation and Neighborhood Conditions in U.S. Metropolitan Areas*, in Smelser N.J., Wilson W.J. and Mitchell F. (eds.), *America Becoming: Racial Trends and Their Consequences*, Washington DC, National Academy Press, 2000, vol. I, pp. 391-434.
- Miani-Uluhogian F., *Considerazioni geografiche sulla transizione multirazziale. Integrazione etnica e marginalità sociale in due città medie: Parma e Reggio Emilia*, in Brusa C. (a cura di), *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi*, Milano, F. Angeli, 1997, pp. 338-362.
- Miani F., Fedeli K., *Aree urbane e immigrazione: la divisione etnica nella città di Piacenza*, in Brusa C. (a cura di), *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi vol. II*, Milano, F. Angeli, 1999, pp. 400-413.
- Peach, C., *London and New York: Contrasts in British and American Models of Segregation*, in "International Journal of Population Geography" 5(4), 1999, pp. 319-51.
- Petsimeris P. (a cura di), *Le trasformazioni sociali dello spazio urbano*, Bologna, Pàtron, 1991.
- Petsimeris P., *Une méthode pour l'analyse de la division ethnique et sociale de l'espace intra-métropolitain du Grand Londres*, in "L'espace Géographique", 2, 1995, pp. 139-152.
- Petsimeris P., *Urban Decline and the New Social and Ethnic Divisions in the Core Cities of the Italian Industrial Triangle*, in "Urban Studies", 3, 1998, pp. 449-465.
- Philpott, T.L., *The Slum and the Ghetto: Neighborhood Deterioration and Middle Class Reform, Chicago, 1880-1930*, New York, Oxford University Press, 1978.
- Plewe B. and Bagchi-Sen S., *The Use of Weighted Ternary Histograms for the Visualization of Segregation*, in "Professional Geographer", 2001, 53(3), pp. 347-360.
- Poulsen M., Johnston R. and J. Forrest, *Plural Cities and Ethnic Enclaves: Introducing a Measurement Procedure for Comparative Study*, in "International Journal of Urban and Regional Research", 2002, 26(2), pp. 229-243.
- Sassen S., *The global city. New York, London, Tokyo*, Princeton, Princeton University Press, 1991.
- Schelling T., *Dynamic models of segregation*, in "Journal of Mathematical Sociology", 1971, 1, 143-186.
- SGI (a cura di), *Rapporto Annuale 2003. L'altrove tra noi*, SGI, Roma, 2003.